

La chiesa del Mastroianni ha i giorni contati

Verrà smantellata la cappella all'ospedale Giovanni Bosco

LETIZIA TORNELLO

Si al trasferimento. La cappella del Mastroianni, su architettura di Ettore Rossi, al settimo piano dell'ospedale Giovanni Bosco, ha i giorni contati. La Direzione Regionale per i Beni Culturali ha dato parere favorevole allo smantellamento dell'opera d'arte dello scultore torinese, non ancora sottoposta a vincolo di tutela, perché c'è la necessità di riconvertire ad attività sanitaria gli spazi considerevoli degli ultimi due piani dell'ospedale, oggi destinati al culto».

Mancano i letti

Di un nuovo reparto di degenza per un ospedale inaugurato nel 1960, che ora prova faticosamente ad allargarsi. Per quanto la cappella sia un «raro esempio di lavoro interdisciplinare tra architettura, scultura e maestranze torinesi», scriveva Giulio Carlo Argan, un pregevole connubio tra l'intervento razionalista di Rossi e le sculture dello zio dell'attore

Marcello Mastroianni, Umberto Mastroianni, le esigenze dell'Asl sono chiare: «Abbiamo bisogno di spazi, di quei 400 metri quadrati che occupano due interi piani, ha detto l'ospedale alla Soprintendenza. E quest'ultima, dopo un susseguirsi di pareri, ha dato l'ok».

«Spostatela al piano terra»

Si può procedere con i lavori. «Siamo già in ritardo - dice l'architetto Remo Viberti, responsabile della ristrutturazione del Giovanni Bosco - Lo sgombero dei locali avrebbe dovuto compiersi entro aprile. Ma siamo tranquilli, nessuno ha fatto pervenire formalità contrarie. Crediamo che per fine anno la cappella sarà trasferita al piano terra». In uno spazio più piccolo.

Aperti cielo. Giovedì, all'Accademia Albertina, un convegno organizzato da Floriano De Santi, massimo esperto del Mastroianni, ribadirà l'appello: «Giù le mani dalla cappella». Architetti e artisti, nomi influenti, da Aimaro Isoia a Ugo Nespolo, a Carlo Oimo ed Ezio Grihaudo, a Guido Cur-

to, al soprintendente Rinaldi, discuteranno sull'opportunità dell'abbattimento.

Le proteste

«E' un'opera di grande qualità, l'esempio di un'epoca. Guai a chi la tocca», dice De Santi. Aveva scritto al ministro Eray, per fermare i lavori, ora è tornato alla carica con Franceschini. E annuncia battaglie legali. «A Torino - puntualizza Guido Montanari, docente di Storia dell'Architettura contemporanea - si è cancellato il patrimonio del 900, senza avere coscienza della ricchezza che stiamo perdendo. Dalla Cavallerizza di Molino, al monumento ai partigiani del cimitero, in stato di degrado. Bisogna smetterla con l'interesse immediato, si chiudono ospedali e poi si distrugge un'opera importante, in nome di qualche posto letto». Dello stesso parere, Luciano Re, già docente di Restauro al Poli: «Pensino a soluzioni diverse. All'ospedale San Giovanni Vecchio è stata fatta fuori una chiesa pregevole, per un reparto che dopo 10 anni non serviva più».

TI, CV, PRTZ

LA STAMPA
LUNEDÌ 10 MARZO 2014

Cronaca di Torino | 53

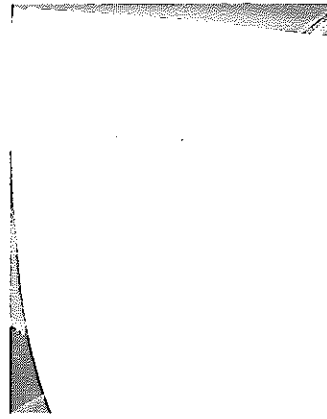


“Il Papa vuole studiare le unioni omosessuali”

GIACOMO GALEAZZI
CITTÀ DEL VATICANO

«Francesco vuole studiare le unioni gay per capire come mai alcuni Stati hanno scelto di legalizzare le unioni civili delle coppie omosessuali», sostiene in tv il cardinale Timothy Dolan relativamente alle presunte nuove aperture del Pontefice sulle coppie di fatto. Bergoglio, comunque, «non ha espresso alcun tipo di approvazione nei confronti di queste unioni».

Il Papa «non è arrivato e ha detto che è a favore», bensì ha affermato che «la Chiesa deve cercare le ragioni che hanno indotto a legalizzare le unioni gay, piuttosto che condannarle prontamente». Insomma il Pontefice «pone domande sul perché ciò abbia fatto presa su alcune persone». Infatti «il



Franc.

matrimonio tra un uomo e una donna non è qualcosa che riguarda soltanto la religione e i sacramenti, ma è anche un elemento della costruzione della società e della cultura, appartiene alla cultura». Aggiunge

Dolan: «Se annacquiamo il significato sacro del matrimonio, non soffre solo la Chiesa ma anche la cultura e la società». Negli Usa gli interventi di Francesco sulle unioni omosex sono seguiti con particolare interesse sin da quando lo scorso luglio ha dichiarato che «se qualcuno è gay e cerca Dio in buona fede, chi sono io per giudicare?».

A settembre la storica rivista della comunità gay «The Advocate» ha dedicato la copertina al Pontefice, scrivendo che «la persona più influente del 2013 nella vita del popolo Lgbt» (lesbiche, gay, bisessuali e transgender) «non arriva dal nostro conflitto legale in corso per il riconoscimento dei diritti degli omosessuali», bensì dal «nostro conflitto spirituale». L'intervista alla Nbc News nella quale Dolan attribuisce a Ber-

goglio l'intenzione di studiare le unioni gay ha suscitato clamore, anche perché alcuni mesi fa lo stesso cardinale aveva esortato a non aspettarsi da Francesco «grandi cambiamenti nella dottrina della Chiesa su questioni delicate come l'aborto o le nozze gay». Ieri Francesco, con 82 prelati di Curia, ha raggiunto Ariccia in pullman per una settimana di esercizi spirituali. All'Angelus ha ammonito a «disfarsi di idoli, vanità, scorciatoie di potere: con Satana non si può dialogare perché è molto astuto».

Vedere il Papa spostarsi in bus invece che in auto lussuose contribuisce all'immagine di un papato sobrio e senza orpelli. Ad Ariccia, poi, ogni ospite si pagherà la camera. «Trovarsi insieme sul pullman significa vivere meglio lo spirito di famiglia - spiega il vescovo Mario Toso, segretario del dicastero Giustizia e Pace - Ognuno di noi pagherà personalmente la stanza: è logico che chi ci stipendia non debba erogare un'ulteriore cifra». Avverte Bergoglio: «La Quaresima è rinunciare a Satana e alle sue seduzioni». Anche in un ritiro «fuori porta».

LA STAMPA
LUNEDÌ 10 MARZO 2014

Estero 13

Collegno

Il vescovo incontra i lavoratori della Agrati

PATRIZIO ROMANO

Una mail. Breve, ma scritta con il cuore. Gli operai della Agrati di Collegno l'hanno inviata all'arcivescovo Cesare Nosiglia per chiedere un suo intervento. E la risposta è stata rapida e positiva. Ed oggi alle 12 Nosiglia incontrerà i lavoratori davanti ai cancelli della ditta. «Fra meno di quaranta giorni l'Agrati chiuderà il nostro stabilimento - hanno scritto -, abbiamo i giorni contati e le chiediamo di intervenire nell'ambito delle sue possibilità per smuovere le coscienze della famiglia Agrati e aiutare noi e le nostre famiglie a riottenere il nostro lavoro, la nostra dignità e il nostro futuro». E il loro desiderio si è avverato.

«Noi speriamo - confessa Claudio Siviero, rsu dalla

Fiom - che venga ad esprimere la sua solidarietà e la vicinanza a noi e alle nostre famiglie». Intanto la città è con loro. «Abbiamo avuto tante espressioni di vicinanza - dice il sindacalista - Di noi e della nostra situazione hanno parlato in diverse chiese: parroci nelle omelie e fedeli nelle intenzioni». L'incontro con Nosiglia, però, si dovrà svolgere per strada. «Proprio così - sospira - perché l'Agrati non ci ha dato il permesso di usare il cortile». Solo un problema di sicurezza e di tempistica sostengono dalla ditta in un fax inviato ai sindacati. Comunque la battaglia non si ferma. E domani alle 14 in corso Pastrengo 40 ci sarà un evento con musica e spettacoli per dimostrare vicinanza alla Agrati e agli 82 lavoratori ad un passo dal licenziamento.

112

54

Cronaca di Torino

LA STAMPA
SABATO 8 MARZO 2014



All'ex Fivit di Collegno, decine di salvagente in segno di protesta

MARINA LOMUNNO
COLLEGNO (TORINO)

Dopo i disegni dei figli dei dipendenti che chiedono ai proprietari dell'azienda, la famiglia Agrati, «di non lasciare i nostri papà senza lavoro», da giorni lo stabilimento dell'ex Fivit Colomotto di Collegno è "abbracciato" da decine di salvagente e bracciali. «È l'ultima delle iniziative che abbiamo messo in atto per far capire a tutti la nostra disperazione - spiega Marco Pellegrino, responsabile Qualità -. Il paradosso è che il nostro stabilimento non è in crisi, anzi. Pare che la proprietà si stia preparando a spostare le nostre la-

vorazioni in un impianto gemello in Francia per razionalizzare la produzione».

Motivi strategici, dunque, che nulla hanno a che fare con i bilanci dello stabilimento di Collegno, che fino a due giorni prima dell'invio delle lettere di licenziamento era considerata un'azienda sana, «tanto che gli 82 dipendenti avevano percepito un premio di risultato per aver raggiunto il 100% degli obiettivi», rileva Claudio Siviero, rsu Fiom. E a portare solidarietà ai lavoratori e alle loro famiglie, oggi alle 12 arriverà l'arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia. «Invito tutte le parti coinvolte, in primis la proprietà, a dialogare - ha detto - perché si trovi una soluzione che non tenga solo conto delle logi-

che di mercato ma delle persone che sono coinvolte. La Chiesa non può essere indifferente e ha il dovere di sostenere la comunità quando è nel dolore».

La Fivit Colomotto dal 1962 è capofila della produzione di viti e bulloni per auto ed elettrodomestici. Acquisita nel 2001 dal gruppo lombardo Agrati, è stata appena sfiorata dalla crisi con qualche episodio di cassa integrazione nel 2009 rientrato subito. «Per questo l'annuncio della chiusura del 30 gennaio scorso è stato come un fulmine a ciel sereno - proseguono i dipendenti -. Speriamo ancora in un ripensamento dell'azienda e la presenza oggi del nostro arcivescovo ci stimola a non arrenderci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO La petizione è stata presentata ieri in Comune. E intanto aumentano truffe e furti Raccolte più di mille firme per lo sgombero «Eliminare subito il campo di corso Tazzoli»

→ In 1200 hanno firmato per dire "no" al campo rom di corso Tazzoli: i moduli con le firme sono stati depositati ieri in Comune, a Torino. Per esprimere il proprio dissenso verso l'attuale stato delle cose i cittadini hanno dunque firmato numerosi: la petizione chiede di eliminare il campo del Centro Europa, sorto abusivamente dietro le poste al fondo di corso Tazzoli. I nomi sono stati raccol-

ti negli ultimi mesi. «È un buon risultato - afferma Giovanni Vinci, uno degli organizzatori della raccolta firme - questo quartiere sta diventando sempre meno sicuro».

Non è una novità, infatti, che al Centro Europa e zone limitrofe continuano furti e raggiri, e per i residenti la causa di tutto è da cercarsi nella baraccopoli. Tra le ultime truffe, quella del "falso

vicino di casa": il via Cimabue si sono presentati recentemente due ragazzi, definendosi i nuovi condomini. Scusa ottima per entrare in casa e per poter derubare, come poi è avvenuto, una anziana. E non è l'unico caso del genere: da tempo nei palazzi di tutto il Centro Europa sono segnalati falsi addetti del gas, della luce, dell'acqua; oltre a furti e scippi, tutto nelle aree più

limitrofe alla favelas di corso Tazzoli, e specialmente tra le vie Cimabue, Giudobono e Rubino. Una situazione che solleva sempre più il malcontento dei residenti. «Truffe come quella dei falsi condomini continuano ormai da anni - continua Vinci - è ormai giunto il momento di intervenire. Anche per questo chiediamo di spostare il campo rom».

[g.cau.]

Il vescovo di Torino davanti ai cancelli della fabbrica: "Commosso dai disegni dei figli degli operai"

Nosiglia: "Una grande ingiustizia gli 82 licenziamenti dell'Agrati"

CARLOTTA ROCCI

«QUELLO che sta accadendo all'Agrati di Collegno è un fatto di grande ingiustizia. Soprattutto per la decisione improvvisa di chiudere un'azienda che ha sempre dato profitto e che ora si trova in questa situazione senza sapere nemmeno bene il perché. Se un'azienda è italiana dovrebbe portare profitti in Italia e non all'estero». Con queste parole l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia ha portato il suo saluto agli ottantadue lavoratori della Agrati Ex Fivir Colombotto.

Davanti ai cancelli dello stabilimento, che da settimane sono diventati teatro di un presidio permanente da parte dei lavoratori, ieri mattina c'erano circa 150 persone, e tra loro anche i bambini autorizzati dai disegni che hanno commosso l'Italia e con cui i figli dei dipendenti avevano lanciato un appello alla proprietà

perché non chiudesse la fabbrica di Collegno. Con quelle immagini hanno raccontato l'angoscia e le paure delle loro famiglie. Proprio i bambini hanno consegnato a Nosiglia un pannello con alcuni dei loro disegni e delle lettere spedite al gruppo milanese. «Non licenziate i nostri papà», si legge nei disegni incorniciati.

«Siete diventati famosi in tutt'Italia - scherza l'arcivescovo - Con le vostre lettere avete emozionato tante persone e anche me. Voi siete il tesoro più prezioso che abbiamo».

Nosiglia, tra gli applausi, si è impegnato personalmente per il futuro dell'Agrati. «Mi impegno con tutte le mie forze per

aiutarvi a trovare una strada insieme alla proprietà, agli azionisti e alle istituzioni perché si arrivi ad una soluzione giusta. Abbiamo tempo ancora fino al 15 aprile. Bisogna muoversi», ha detto.

A metà aprile, infatti, scadono i termini della procedura di cessata attività iniziata a fine gennaio in un'azienda che «non è mai stata in crisi, anzi, aveva portato a termine con successo tutti gli obiettivi di produzione», spiegano i lavoratori.

Al presidio davanti all'azienda hanno partecipato anche molti parroci della zona che in questi mesi hanno aperto le loro chiese all'ascolto dei lavoratori e delle loro famiglie. «L'angoscia è tanta - spiega Don Claudio Campa, della parrocchia

San Massimo - Anche la chiesa diventa luogo di discussione con le famiglie colpite dalla crisi». «In queste situazioni si scrivono storie drammatiche - aggiunge padre Salesio Sebald, parroco della Madonna dei Poveri - Nel nostro ufficio di ascolto riceviamo tanta ma non riusciamo più a gestire tutte le domande di chi cerca lavoro».

«Il lavoro è un diritto fondamentale e primario e deve essere il primo impegno di tutti, dalle istituzioni alle realtà economiche e finanziarie», ha concluso l'arcivescovo.

Oggi i dipendenti Agrati hanno organizzato una giornata di solidarietà nel parco della Certosa di Collegno per sostenere la loro causa. La battaglia istituzionale riprende invece giovedì quando azienda e sindacati si siederanno ad un tavolo in Regione. «Ci aspettiamo un passo indietro dall'azienda», spiega Claudio Siviero, rsu Fiom.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
DOMENICA 9 MARZO 2014
TORINO

L'arcivescovo alla Agrati "Il vostro dolore è il mio"

PATRIZIO ROMANO

Solidale. Così si è dichiarato l'arcivescovo Cesare Nosiglia con gli operai della Agrati di Collegno, che rischiano di perdere il posto. È arrivato puntuale, ieri a mezzogiorno, di fronte ai cancelli chiusi dello stabilimento dove c'erano i lavoratori e le loro famiglie ad accoglierlo.

«Vi ringrazio dell'invito - esordisce - perché partecipare e condividere in un momento così difficile è un dovere che sento profondamente. Sono vicino a voi. E come vescovo penso sia importante sentire le vostre sofferenze come se fossero mie». Una sofferenza che cono-

sce nel cuore, perché vissuta sulla sua pelle da ragazzo. «Nel 1955 mio padre, che lavorava alla Piaggio, è rimasto a casa per diverso tempo - racconta -. È stato un momento di sofferenza e preoccupazione, che io ho vissuto e sentito. Ed oggi mi sembra di rivivere quella sensazione qui con voi».

Poi si è avvicinato ai bimbi. «Voglio salutare i bambini che hanno emozionato tante persone in Italia e anche me con i loro disegni - dice accarezzandoli -. E speriamo torni il sorriso nelle vostre case». Dai figli degli operai ha ricevuto un quadro con i loro disegni: «Il più bel dono che potevate farmi - confessa emozionato -. Voi siete il tesoro più

prezioso che abbiamo».

Con lui c'erano anche i cinque parroci della parrocchie cittadine: padre Salesio Sebold, don Claudio Campa, don Filippo Raimondi, don David Duò e don Dario Monticone. Tutti vicini ai loro parrocchiani. «Ogni impresa che chiude è una ferita non solo al sistema economico ma anche alle persone - conclude Nosiglia -.

Una ferita di cui tutti dobbiamo sentire il peso. Cercherò di fare di tutto per sollecitare le istituzioni e telefonerò anche alla proprietà. Perché un'azienda italiana, non per essere nazionalista, ma dovrebbe portare qui il lavoro dall'esterno, non il contrario».

Guarda il video su
www.lastampa.it/torino

Non c'è solo la Nigra Il Comune: "Le altre le restauriamo noi"

L'assessore Pellerino replica alle polemiche

il caso

LETIZIA TORTELLO

«P remesso che qualsiasi scelta fatta accontenta qualcuno e scontenta qualcun altro, ci sono precise ragioni per cui abbiamo indicato la scuola Nigra. E non la Viotti, tra le tante. Alla Viotti i cantieri di ristrutturazione partiranno tra due mesi, i soldi ci sono e li mettiamo noi». L'assessore all'Istruzione, Mariagrazia Pellerino, si dice «stupita» delle dichiarazioni della preside della Media di corso Ver-

celli, Marina Maifredi, che, dopo la scelta della scuola Nigra come urgenza da segnalare al governo per ristrutturazioni rapide, ha lamentato scarsa attenzione da parte del Comune verso l'edificio scolastico «Cascina Marchesa» di Barriera di Milano.

La polemica

«Considerando i nostri problemi - aveva detto la preside - pretendevamo più riguardo». Un preoccupante dato di fatto che accomuna numerosi edifici scolastici della città, e per cui sono necessari monitoraggio costanti e interventi quanto tempestivi. Sulla Viotti il Comune dice che la situazione è sotto controllo: «Credo la scuola sappia che stiamo facendo le gare per i lavori e che en-

tro l'estate apriranno ben due cantieri in corso Vercelli - continua Pellerino - più un terzo, finanziati con fondi Cipe arrivati dal Ministero l'anno scorso». Un totale di 9 milioni di euro per 24 scuole torinesi; alla Viotti dovrebbe spettare una fetta da «oltre 2 milioni», precisa Isabella Quinto, responsabile del Servizio edilizia scolastica. C'è da rifare «la passerella che porta alla palestra, gli spogliatoi, i bagni e la palestra stessa», continua Quinto. Poi, si metterà mano «ai cortili, ad alcune coperture, ai bagni della Materna. Un terzo appalto rifarà la rampa carraia».

FONDI CIPE

Verranno spesi
nove milioni
per 24 istituti

Le altre scuole

Come la Viotti, con maggiore o minore gravità, il 30% delle scuole torinesi ha bisogno di in-

terventi di messa in sicurezza. Dai soffitti vulnerabili ai serramenti mai cambiati, dai tetti alle recinzioni. L'assessore Pellerino, però, mette in guardia da «facili strumentalizzazioni. «Basta con questa retorica centro-periferia. La Nigra è stata segnalata perché non faceva parte di nessun intervento programmato, i suoi problemi sono emersi di recente. Ogni anno il Comune spende 3,5 milioni per le scuole, più l'antincendio. Su Barriera sono ricaduti i fondi speciali del Piano Città erogati al tempo del governo Monti».

Faà di Bruno a rischio, genitori in allarme per il pericolo fallimento

■ Tutta a casa, studenti e insegnanti. Ma davvero chiudete i battenti il liceo Faà di Bruno, uno degli istituti scolastici più prestigiosi di Torino? La voce circola da qualche giorno, soprattutto dopo che alcuni genitori di una delle quattro sezioni del liceo hanno fatto uscire la notizia che le lezioni sarebbero state «sospese alla fine dell'anno scolastico», lasciando a piedi o per meglio dire senza banco e professori una sessantina di allievi. Qualcuno ha pensato di rivolgere un appello a Papa Francesco (...)

segue a pagina 3

11

GORNA CO

DEL PIEMONTE

8/3 P1

Faà di Bruno a rischio chiusura: allarme dei genitori

dalla prima pagina

(...) altri più laicamente di cercare qualche investitore disposto a salvare l'attività di una delle scuole cattoliche più antiche di Torino, e forse anche tra le più prestigiose. Dalla bocca della preside non esce una parola. Era atteso un comunicato ufficiale che chiarisse la situazione ma anche da lì nessuna risposta. La prossima settimana genitori e insegnanti si incontreranno per fare il punto, soprattutto in vista delle iscrizioni del prossimo anno scolastico.

Antonello Angelini della Le-

gas è messo in moto «per cercare di capire come sia possibile che nessuno abbia mai lanciato allarmi in tempo utile per salvare l'istituto». Si dice anche disponibile ad attivarsi «per trovare degli sponsor per proseguire le attività didattiche».

Più preoccupato Silvio Magliano di Ncd che dice: «Si aprirebbe davvero un grande vuoto nell'offerta scolastica della città. Senza il Faà di Bruno le famiglie torinesi avranno meno libertà di scelta per ciò che concerne il percorso di istruzione per i propri figli. Sarebbe davvero gravissimo se la chiusura dovesse dipendere da omissioni o

ritardi delle Istituzioni nel sostenere alla parità scolastica o nelle politiche per la scuola». L'istituto a novembre era stato al centro di una polemica con Sel per aver ospitato un convegno sulla famiglia a cui aveva partecipato la relatrice Chiara Azori che aveva sostenuto che l'omosessualità potesse essere curata, un concetto declinato a margine di un ragionamento più ampio durato quasi 45 minuti sulla relazione tra omosessualità e famiglia tradizionale ma diventato oggetto di polemica anche in Consiglio comunale.

Aco

Giuseppe Gasparella

L'AMORE PIÙ GRANDE
TESTIMONIATO DALLA SINDONE
Caro direttore,

il custode pontificio della Sindone, l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia ha twittato su @sindone2015 il motto della prossima Ostensione: «l'Amore più grande» (che «Avvenire» ha rilanciato). In tre parole c'è veramente la sintesi di ciò che rappresenta quel misterioso telo. Tutti cerchiamo amore e per esso diamo la nostra esistenza, ma pochi hanno capito che, al di là della morale e delle tradizioni, il cristianesimo è prima di tutto una strada che aiuta a diventare amore, così come ci ha insegnato l'Uomo della Sindone e per la quale ha veramente senso soffrire, sperare e credere in Dio.

Michele Salcito

ANP2
8/1

IL CASO La prossima settimana è in programma una riunione per decidere il futuro della scuola «Il liceo Faà di Bruno a rischio chiusura» E gli studenti scrivono a papa Francesco

→ L'allarme per la notizia è stato tale da far annunciare a qualche allievo l'intenzione di scrivere a Papa Francesco. «Il liceo del Faà di Bruno chiude alla fine dell'anno scolastico» svela giovedì sera un genitore, dopo un'assemblea in cui si è discussa la concreta ipotesi che quattro sezioni e una sessantina di allievi, dal prossimo anno, proseguano gli studi superiori in un altro istituto. Un gran clamore che ha portato in poche ore la direzione dell'istituto a procrastinare l'ufficializzazione di qualsiasi decisione.

Nel pomeriggio, infatti, qualcuno aveva anche parlato di un comunicato ufficiale già pronto che avrebbe riportato una sentenza inesorabile della ma-

dre superiore dell'istituto. All'inizio della prossima settimana, invece, saranno organizzati nuovi incontri tra le direzioni e i genitori per «valutare le proposte» e «valutare

le possibilità» che scongiurino la chiusura. «In queste ore si è diffusa la notizia della chiusura a fine anno dell'Istituto Faà di Bruno» commenta il vicepresidente del consiglio comu-

nale e consigliere del Nuovo centrodestra, Silvio Magliano. «Si aprirebbe davvero un grande vuoto nell'offerta scolastica della città con la chiusura di una scuola che ha visto passare molte generazioni di studenti, alcuni dei quali sono poi diventati personaggi di primo piano delle istituzioni, della cultura, della società civile, dell'imprenditoria. Senza il Faà di Bruno le famiglie torinesi avranno meno libertà di scelta per ciò che concerne il percorso di istruzione per i propri figli. Sarebbe davvero gravissimo se la chiusura dovesse dipendere da omissioni o ritardi delle Istituzioni nel sostegno alla parità scolastica o nelle politiche per la scuola».

[en.rom.]

sabato 8 marzo 2014 13

CRONACAQUI_{TO}

IL PROBLEMA Ennesimo episodio sotto i portici vicino alla stazione

Un'altra rissa tra clochard In via Sacchi è emergenza

→ Un passante preso a bottigliate, i cocci di vetro per terra e l'ennesimo intervento dei carabinieri e della polizia municipale.

La sopportazione dei commercianti e dei residenti di San Salvario, dopo l'ennesima rissa a due passi da Porta Nuova, pare avere le ore contate. Nessuno sembra più disposto a sopportare il via vai dei clochard sotto i portici, ormai trasformati in dormitori di fortuna. Per informazioni rivolgersi a quelle persone che giovedì mattina hanno assistito all'ultimo incontro di boxe tra senzatetto. Alcuni taxisti e passanti, secondo la descrizione di un cittadino, si sarebbero rivoltati contro una donna ubriaca. Nella colluttazione un uomo è stato

accidentalmente colpito al volto e soccorso poco dopo da un'ambulanza. I carabinieri hanno poi effettuato i classici accertamenti di rito.

«Ho visto che davano di matto e ho chiamato aiuto - racconta l'Amico Reporter Paolo, autore di alcuni scatti -. Purtroppo non è la prima volta che assistiamo a queste scene. Ogni mattina siamo costretti a fare lo slalom tra le bottiglie vuote e i materassi. Neanche appellarci alle istituzioni serve a qualcosa dato che tutti giocano a rimpallarsi le responsabilità».

Lo spettacolo indecoroso lasciato sul marciapiede ha mandato su tutte le furie gli esercenti di via Sacchi visto che da tempo è diventato ricovero per uomini e

donne senza fissa dimora: un vero e proprio accampamento a cielo aperto. Basta transitare a piedi sotto il Turin Palace per rischiare di finire nel bel mezzo di una scàzzottata. Un problema denunciato su queste colonne poche settimane fa con la presa di posizione dei residenti, pronti persino a raccogliere centinaia di firme per protesta.

«Queste persone fanno quello che vogliono incuranti delle ordinanze in vigore - spiega Alessandro, uno dei residenti -. Si permettono pure di trattare le vie e i bidoni come se fossero dei vespaiani e cielo aperto. Mi chiedo, vista la situazione, quanto andrà avanti questo scempio».

Philippe Versienti

sabato 8 marzo 2014 3

CRONACAQUI_{TO}

Il caso

Scuola cattolica, un'altra resa Il Faà di Bruno chiude il liceo

**Malumori
tra le famiglie:
la comunicazione
a iscrizioni chiuse**

MARIA TERESA MARTINENGO

Torino perde un pezzo di scuola paritaria cattolica. Si tratta del Liceo Scientifico dell'Istituto Faà di Bruno di via Le Chiuse, nel quartiere San Donato, che chiuderà a giugno. Questo corso di studi da anni è in difficoltà, mentre mantengono un buon numero di iscritti la scuola dell'in-

fanzia, le elementari e le medie.

Le proteste

Le sessanta famiglie degli studenti che frequentano le cinque classi di scientifico sono state avvisate della decisione giovedì sera. «La notizia ci è stata data ha detto una madre - una settimana dopo la chiusura delle iscrizioni, evidentemente sulla scorta del numero limitato di famiglie che hanno mostrato interesse a iscrivere il figlio alla classe prima il prossimo anno». E proprio il momento individuato per comunicare la scelta di chiudere il liceo alla fine di questo anno scolastico è all'origine dei malumori e delle critiche (in gennaio si era ancora svolto un open

day) sollevate dai genitori. «A questo punto sarà difficile trovare una sistemazione per i nostri ragazzi in un liceo statale», ha detto un padre.

Dall'Istituto, fondato dal Beato Francesco Faà di Bruno nel 1868, gestito dalla Congregazione delle Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio, ieri non sono arrivate spiegature le proposte che possono venire ancora dai genitori - ha detto brevemente Nunzio Mongiovi, coordinatore gestionale - . Quanto si è detto l'altra sera non è tutto, ci sono varie ipotesi e da parte della scuola non esistono chiusure». Anche la preside, Silvia Scaranari,

non si pronuncia. Certo è che da alcuni anni il Faà di Bruno stava cercando una formula per tenere in vita il liceo. Un tentativo è stato fatto con la cooperativa, ma senza riuscire nell'impresa.

Il futuro

Indicazioni sulle intenzioni vengono da suor Anna Maria Cia, presidente regionale della Fi-

L'Istituto di via Le Chiuse mantiene la scuola materna, la primaria e la media. Un accordo faciliterà il passaggio dei liceali al Collegio Sacra Famiglia

risalente alla prima metà del XIX secolo, fondata in Francia. I Fratelli sono presenti a Torino dal 1946, dal 1955 il Collegio Sacra Famiglia si trova in via Rosolino Pilo.

La crisi

Le difficoltà legate alla crisi economica toccano di questi tempi soprattutto i piccoli istituti paritari. Uno di questi, per il quale anche l'arcivescovo ha espresso preoccupazione, è la piccola scuola media Federico Albert di Lanzo Torinese.

A Torino, invece, la scuola dell'infanzia e primaria Princessa Clotilde di Savoia di via Magenta sarà gestita in cooperativa.

dae, Federazione istituti di attività educative, che riunisce le scuole cattoliche. «La madre generale ha preso contatti con il Collegio Sacra Famiglia, non lontano, affinché gli studenti possano essere accolti là», dice suor Cia. I Fratelli della Sacra Famiglia di via Rosolino Pilo, che gestiscono sia un liceo classico che uno scientifico, sono una congregazione di vita religiosa,

TI CVPRTE

LA STAMPA
SABATO 8 MARZO 2014

Metropoli 57

L'allarme di Gontero, presidente dell'associazione scuole cattoliche

Paritarie, viaggio dentro la crisi sette istituti chiusi in pochi anni

“Se non si arriva a 25 allievi per classe i conti non tornano”

GABRIELE GUCCIONE

SE E' ADDIRITTURA il Collegio San Giuseppe, uno dei più prestigiosi istituti delle élites torinesi, gestito dai Fratelli delle Scuole Cristiane, ha dovuto rinunciare al liceo classico, vuol dire proprio che il fiato delle scuole cattoliche si è accorciato. Colpa della crisi, delle rette divenute difficili da pagare, ma anche di una non sempre spiccata capacità di trovare nuove formule o di riconvertirsi parte degli stessi istituti: negli ultimi anni almeno sette scuole paritarie torinesi hanno chiuso i battenti o sono state accorpate con altre. È notizia di ieri che il prossimo a morire sarà il liceo scientifico dello storico istituto Faà di Bruno, nonostante i genitori stiano cercando di salvarlo. Da un anno hanno chiuso le

L'ultimo caso è la chiusura del liceo Faà di Bruno. Il "San Giuseppe" rinuncia al classico

suore tedesche di via Moncalvo, che hanno dirottato i propri iscritti all'Adorazione - Cadorna. I salesiani hanno chiuso la scuola "Don Bosco" di Cumiana, trasferendo gli allievi all'Agnelli. Le salesiane hanno prima riconvertito la Casa Sacro Cuore di via Pianezza in un centro di formazione professionale, poi hanno chiuso la scuola elementare Domenico Savio di corso Casale, per traslocare l'attività al Michele Rua, lasciando i locali al Lycée Français. Le suore di Sant'Anna a Moncalieri non hanno più aperto le iscrizioni alla scuola superiore. Molte altre

scuole devono fare i conti con il calo degli iscritti, le difficoltà economiche dovute anche all'incertezza sull'erogazione dei contributi pubblici, promessi sempre a gran voce dal politico di turno (vale anche per le più numerose materne), l'impossibilità di mantenere nelle mani di suore e preti la gestione degli istituti, come il Principessa Clotilde, che dalle Domenicane passerà a una cooperativa.

Non navigano in acque tranquille, insomma, le 45 scuole paritarie cattoliche di Torino e dintorni. «I licet sono quelli che

I precedenti

SUORE TEDESCHE
Chiusa la storica scuola di via Moncalvo, gli iscritti dirottati all'Adorazione

DOMENICO SAVIO
Nella sede di corso Casale è arrivato il liceo francese, gli allievi trasferiti al Michele Rua

DOMENICANE
La gestione dell'istituto Principessa Clotilde passa dalle suore a una cooperativa

Le elementari ricevono più aiuti pubblici, rette troppo alte nelle superiori

costanza che a sua volta ricade sulle famiglie che con la crisi si trovano di fronte alla scelta obbligata di un ripiego sulla scuola pubblica». È così che molte congregazioni, di suore o preti, sono costrette ad ammainare le vele e a chiudere le classi superiori, mantenendo elementari e medie. «Alcuni licet vengono, ma in ritardo i tagli continui fanno sempre rimanere con il fiato sospeso», dichiara la presidente della federazione degli istituti cattolici, suor Anna Maria Cia. Che ne è del «buono scuola», il contributo regionale che va dal 540 al 1920 euro a famiglia (10 mila in Piemonte), assegnato in base al reddito? Risponde suor Cia: «Vi risulta che a gennaio sia stato erogato l'assegno per l'anno 2010-2011, mentre per il 2011-12 c'è solo la graduatoria. La crisi economica è forte e le famiglie, anche se vorrebbero, dopo essersi fatte due conti in tasca, alla fine non riescono a scegliere la scuola paritaria. Dicono che la nostra è la scuola dei ricchi, ma non è così, la stragrande maggioranza delle scuole tiene delle rette basse, destinate a famiglie del ceto medio».

stanno peggio» fa notare il torinese Roberto Gontero, presidente nazionale dell'Associazione dei genitori delle scuole cattoliche. «I costi sono alti — spiega — e se non si raggiungono almeno 125 allievi per classe non riesce a quadrare i conti». Non è un caso che a perdersi per strada siano soprattutto le scuole superiori, non le elementari e medie, che comunque, oltre al buono scuola, che va alle singole famiglie, contano su un contributo pubblico non dipoco conto: 444 milioni l'anno stanziati dallo Stato. «Ogni classe delle elementari riceve 18 mila euro l'anno — chiarisce Gontero — ma per le scuole superiori l'erogazione si riduce molto, anche a 80 euro l'anno per allievo».

Dunque, regionai il presidente dell'Agesc: «Questo spinge le scuole ad aumentare le rette, cir-

Buono scuola "tagliato" da Cota

Il contributo regionale alle "private" quasi dimezzato dal 2010

STEFANO PAROLA

SELLE scuole paritarie soffrono è anche colpa del "buono scuola". Del contributo regionale per le famiglie che si trovano i figli alle scuole paritarie che c'è ancora, ma i cui finanziamenti negli ultimi anni con la giunta Cota si sono ridotti invece di aumentare come molti si aspettavano. Più che una vera alternativa, è un mugugno quello che si alza tra le schiere degli istituti cattolici e dei genitori degli allievi. Un mugugno che però si basa su alcuni dati di fatto. Negli ultimi anni le risorse che la Regione ha messo a disposizione dell'assegno di studio si sono ridotte. Così come è calata la somma stanziata in favore dei contributi per libri e trasporti. E poi ci sono quelle graduatorie che scorrono con grande fatica e che costringono ad attendere anche due anni prima di ricevere il beneficio.

Per esempio, sul buono scuola della dell'anno 2010-2011 la Regione aveva stanziato 10,2 milioni in favore di 9.180 domande ammesse. Le prime 5 mila richieste sono state liquidate il 24 novembre del 2011, mentre altre 2 mila famiglie hanno dovuto attendere l'ottobre del 2012. Le restanti 2.158, invece, non hanno visto neppure un euro, perché i soldi erano finiti. Totale del denaro ef-

fettivamente erogato: 9,4 milioni. La stessa dinamica si è verificata per gli "assegni per libri, attività integrative e trasporti" (che vanno sia agli studenti delle scuole pubbliche che di quelle paritarie), ma per questo capitolo di spesa i milioni distribuiti sono stati 13.

Per l'anno scolastico successivo le cose sono andate più o meno allo stesso modo, solo che il denaro erogato è sceso a 8,3 mi-

lioni per il buono scuola e altrettanti per libri e trasporti. Anche in questo caso, la prima erogazione è arrivata a fine 2012, la seconda a fine 2013, mentre ancora oggi 3.500 famiglie aspettano di sapere se vedranno mai l'assegno per l'iscrizione e altre 25 mila non sanno se otterranno mai il bonus per libri e trasporti.

Poco si sa degli assegni di studio del 2012-13, perché la graduatoria è ancora in corso di elab-

borazione, se non che l'impegno di spesa è di 6,7 milioni per il buono scuola e di 7,8 per l'altro tipo di assegno. Per l'anno scolastico in corso, invece, la giunta Cota ha previsto nel bilancio regionale 8 milioni per ciascuno dei due tipi di contributo.

«In questa legislatura la Regione per le paritarie ha fatto più di quanto qualsiasi governo abbia mai fatto in tutti gli anni passati», si limita a commentare l'assessore

Il diritto allo studio in Piemonte

ASSEGNO DI STUDIO PER ISCRIZIONE PERFEQUENZA

2010-11

Domande ammesse **9.180**

Milioni impegnati **10,23**

Domande ammesse **56.534**

Milioni impegnati **14,61**

così distribuiti:

erogazione del 24/11/2011 **4.926**

erogazione del 09/10/2012 **2.023**

erogazione del 24/11/2011 **34.633**

erogazione del 09/10/2012 **17.011**

non riceveranno l'assegno **2.158**

non riceveranno l'assegno **4.858**

beneficiari min erogati **7,2**

beneficiari min erogati **7,75**

beneficiari min erogati **5,25**

beneficiari min erogati **4,858**

Il denaro stanziato per le famiglie è diminuito da oltre 10 milioni a poco più di sei

I quattromi sono erogati spesso in ritardo e questo genera ulteriori problemi

PROTESTA

La protesta di alcuni studenti delle scuole private quando temevano l'abolizione del buono scuola per le famiglie

Impegno di spesa **67**

Impegno di spesa **67**

Impegno di spesa **73**

sore regionale Alberto Cirio. Dal suo assessorato sottolineano che lo sforzo sugli assegni di studio è stato grande e che in porzione i tagli al diritto allo studio sono stati minori rispetto a quelli subiti da altri settori a causa delle ristrettezze di bilancio. E ancora, si fa notare che in altre regioni il "buono scuola" neppure esiste o è ben meno conspicuo. Argomenti che convincono poco Gianna Pentenero, consi-

L'ESPRESSO

Pochi allievi al liceo il Faà di Bruno chiude e tra i genitori è rivolta

“Annuncio improvviso, iscrizioni scadute”

GABRIELE GUCCIONE

LA SCUOLA chiuderà. Quando l'altra sera se lo sono sentiti dire da suor Stefanelle e dalla preside, Silvia Scaranari, i genitori del liceo scientifico Faà di Bruno sono cascati dalle poltrone. «Non ci sono più le condizioni economiche per andare avanti. Questo sarà l'ultimo anno» si sono sentiti dire durante una riunione convocata d'urgenza alle sessanta famiglie dell'istituto. Dopo i primi attimi di sgomento, i genitori hanno messo sulle barricate, tanto da far agghiacciare l'assemblea a lunedì, con la speranza che non tutto sia perduto: «Il Faà di Bruno non può chiudere, sarebbe un peccato». Con la chiusura del liceo l'istituto di via San Donato perderebbe, dopo 146 anni, un pezzo importante della sua storia, opera del beato Francesco Faà di Bruno, santo sociale e scienziato. Il calo degli iscritti è la piaga che ha colpito l'istituto, al centro di un'animata polemica, lo scorso novembre, per le lezioni (poi annullate) sulla «famiglia mi-

I PUNTI



LA POLEMICA

In novembre l'istituto è stato al centro di polemiche per una serie di conferenze (annunciate e poi annullate) ritenute omofobe



LA CRISI

Le domande di iscrizione al Faà di Bruno non bastano per attivare il prossimo anno una classe prima



I TENTATIVI

Gli studenti pensano di scrivere al Papa mentre le famiglie si appelleranno all'arcivescovo per presentargli un progetto alternativo

IN DIFFICOLTÀ

L'istituto Faà di Bruno in via San Donato a sinistra la preside del liceo Silvia Scaranari

«No» unanime a un trasloco dei ragazzi alla Sacra Famiglia. I'idea dei docenti: costituire una coop

nonimato — Invece ce l'hanno comunicato di punto in bianco, dopo che ormai è scaduto il termine delle iscrizioni. Come faremo a trovare un nuovo posto per i nostri figli?». La preside avrebbe risposto che c'è già una via d'uscita, grazie all'accordo con un'altra scuola privata, la Sacra Famiglia. Ma padri e madri e studenti non ci stanno: «Portino a compimento almeno i cicli iniziati».

«La chiusura ci è stata prospettata come definitiva, ma fino all'ultimo momento siamo decisa

dire che il liceo non sarà chiuso. Lotteremo, anche a costo di incaricarci al campanile» annuncia Roberta Andreone, una rappresentante dei genitori che stanno cercando soluzioni alternative. Dal canto loro gli insegnanti hanno proposto di formare una cooperativa per mandare avanti la scuola. Gli studenti pensano di scrivere al Papa. Le famiglie si appellano all'arcivescovo, Cesare Nosiglia: «Vogliamo incontrarlo e presentargli quella che potrebbe essere un'alternativa alla chiusura» afferma Andreone.

L'istituto ha convocato lunedì un nuovo incontro con la madre generale e le economie della Congregazione delle suore minime di Nostra Signora del Suffragio. «Le difficoltà ci sono, gli iscritti sono calati — si limita a dire il coordinatore, Nunzio Mongiovi — ma abbiamo bisogno di tempo per vagliare ulteriori questioni ed eventuali proposte con i genitori». La riserva non è sciolta. E le famiglie sperano: «È impensabile che una scuola che vanta questa storia chiuda».

Baggio ritorna per pregare con i buddhisti

Inaugurato il nuovo tempio di corso Bramante

data negli anni 30 in Giappone. Il buddismo è molto più antico e ha diverse interpretazioni. Questa del Soka Gakkai, per esempio, è laica. Non prevede nessuna figura sacerdotale.

Tempio per 6.000 fedeli

Sono tutti qui, in corso Bramante 58, per festeggiare l'apertura non di un centro culturale ma di un vero e proprio santuario che sarà punto di riferimento per circa seimila fedeli quanti sono quelli che vivono in Piemonte e Valle d'Aosta: professori universitari in cerca di pace, disoccupati soffocati dalla crisi, segretarie, donne manager che, per ragioni diversissime, hanno deciso di credere che la possibilità di cambiare le cose sia dentro di loro. «Con il buddismo cambi lo sguardo - dice Rosa Lapiana, con un sorriso contagioso, responsabile regionale dell'Istituto - la conseguenza è che la vita si tra-

La storia

ELENA LISA

Alle sei del pomeriggio, nel Tempio buddista che l'istituto italiano Soka Gakkai sta inaugurando, risuona forte il «Nam myoho renge kyo».

In prima fila è seduto il pallone d'oro, Roberto Baggio, man giunte che stringono una specie di rosario e festa bassa per nascondere il viso alle telecamere. Accanto ci sono rappresentati delle istituzioni, l'ex sindaco Valentino Castellani, consiglieri varesi, e torinesi che hanno abbracciato il credo della comunità fon-

« Qui per restituire al centro di Torino quello che mi ha donato quando giocavo per la Juve »

Roberto Baggio
ex calciatore

TV PR 2

LA STAMPA
SABATO 8 MARZO 2014

Cronaca di Torino | 51

sacro: la relazione tra causa ed effetto. Durante il giorno bisogna lottare per la nostra felicità e per quella degli altri. Serenità e felicità dipendono dal comportamento di ogni singolo praticante». Quel che dai, in pratica è ciò che ritorna.

Poche file dietro Baggio nasce all'improvviso un dialogo interreligioso: ci sono il pastore valdese Paolo Ribet e il professore di scienze al Politecnico, Bruno De Benedetti convertito dall'ebraismo. «Nella vita conta il percorso che si fa. Cominciando scopri la tua direzione» dice il primo. «Ho capito che il mio approdo era il buddismo

nell'87 quando mia moglie si è ammala e io non riuscivo a trovare una ragione che mi aiutasse ad accettare» spiega il secondo.

Terminata la preghiera con un corale «grazie» l'ex calciatore spiega: «Sono venuto qui per restituire all'Istituto di Torino ciò che mi ha donato durante i cinque anni in cui giocavo per la Juventus. Avevo incominciato a praticare due anni prima a Firenze. Un amico me ne parlò e io fui disponibile a provare». A provare a credere in se stesso. Perché poi stringi stringi il segreto per chiunque è tutto lì.

Giorgio - Zaninetti

Difficile

Cota cambierà idea: firmerà il decreto

Vuole evitare il commissariamento, ma via facebook attacca ancora la sinistra

mente in Consiglio di Stato». Il decreto dovrebbe essere firmato entro venerdì. In caso contrario il prefetto avrà tempo fino

COTA, però, non si farà commissariare dal prefetto di Torino, Paola Basilone, incaricata dai giudici amministrativi di intervenire passati i sette giorni di tempo che il Tar ha concesso al presidente. Seguirà probabilmente entrambe le strade, decreto e ricorso, anche se quest'ultima è sgradita a Forza Italia che reputa necessario staccare la spina e prendere atto che si è già in campagna elettorale. Tanto che il capogruppo di Fdi-An, Franco Maria Botta, replica e auspica i tempi supplementari: «Siamo pronti a ricorrere nuova-

L'atto dovrebbe essere firmato entro venerdì
Tuttavia si riserva la carta del ricorso

al 20 marzo per sostituirsi al presidente. Il termine ultimo è successivo alla discussione (18 marzo) del ricorso presentato da Fdi-An al Consiglio di Stato. Il fatto



CRITICO
 Anche ieri il presidente Roberto Cota ha accusato la sinistra di essere ricorsa all'uso della giustizia come arma di lotta politica.

che il governatore voglia rispettare l'ultimatum del Tar, firmando il decreto entro fine settimana, ha rasserenato però gli animi nel centrodestra. «Siamo tutti al fianco di Cota. Tutto quello che è stato fatto e che sarà fatto a tutela dei diritti dei piemontesi che hanno espresso liberamente il loro voto in questa incresciosa vicenda dei ricorsi elettorali trova e troverà il sostegno di tutta la maggioranza. Non ci sono distinguo e l'eventuale ricorso non avrebbe alcun effetto dilatorio o sospensivo». Firmato dai coordinatori regionali di Forza Italia, Gilberto Pichetto, e Fratelli d'Italia, Agostino Ghiglia, ed il capo-

gruppo regionale del Nuovo Centrodestra, Daniele Cantore. Una posizione più di facciata che di sostanza.

Cota continua a lanciare comunque bordate on-line: «La sinistra non vincerà le elezioni. Ha impostato una politica distruttiva, basata su attacchi strumentali e personali, sull'impiego della doppia morale e sull'uso dello strumento giudiziario come arma di lotta politica. Certeschi, Cezze e Zaffarano saranno un boom-rang». E aggiunge: «Nessuno riuscirà a mettere la sordina su quello che è capitato con i ricorsi elettorali».

(d. Ion.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricorso a alaviano?

ARICCIA (ROMA) — E dopo il tema dei sacramenti da concedere ai divorziati risposati, adesso Papa Francesco comincia a meditare sulle unioni gay. Implacabile come un rullo compressore, l'attività di Jorge Mario Bergoglio non si arresta davanti al primo anniversario del Concilio che lo ha eletto vescovo di Roma. Insofferente com'è per le ricorrenze ufficiali, anzi, il Pontefice argentino si fionda fuori dalla capitale, ai Castelli romani, per dedicarsi agli Esercizi spirituali di preparazione alla Pasqua. E, come rivela il cardinale arcivescovo di New York, Timothy Dolan, avvia una riflessione sulla questione delle unioni omosessuali.

Il Papa «non è arrivato a dire che è a favore», precisa il porporato americano, il quale nei giorni che precedettero l'elezione nella Cappella Sistina fu uno dei prelati più attivi nel confrontarsi con i media. Ma Francesco ritiene che la Chiesa debba esaminare questo argomento complesso perché alcuni Stati dell'Unione hanno deciso, o stanno decidendo, di legalizzare le unioni civili tra persone dello stesso sesso. Tutto ciò, dunque, non significa affatto che il Papa sia favorevole. Ciò che Bergoglio ha affermato, spiega Dolan alla *Nbc*, è che la Chiesa deve cercare e vedere «le ragioni» che hanno indotto alcuni Stati americani a questo passo, «piuttosto che condannare prontamente». «Poniamo domande — ha concluso — sul perché questo ha fatto presa su alcune persone».

Siamo di fronte a una possibile nuova apertura del Papa? Dopo il discorso fatto pronunciare due settimane fa da Francesco a Walter Kasper prima del Concistoro con cui ha creato 19 nuovi cardinali, nel quale il porporato e teologo tedesco ha avviato una discussione sulla comunione alle

persone unite in seconda unione, il Pontefice sembra adesso orientato a studiare un nuovo fronte. Confermando quindi il suo desiderio di dedicarsi, dopolariforma e lo scardinamento di alcune strutture della Curia e dell'amministrazione pontificia, alle questioni più squisitamente dottrinali.

Negli Stati Uniti le parole di Papa Francesco sulle unioni omosessuali sono seguite con molto interesse fin da quando, sul volo per il Brasile nel luglio scorso, dichiarò: «Se qualcuno è gay e cerca il Signore in buona fede, chi sono io per giudicarlo?». A settembre, poi, la storica rivista della comunità gay *The Advocate* gli dedicò addirittura la copertina, scrivendo che «la persona più influente del 2013 nella vita del popolo Lgbt» (lesbiche, gay, bisessuali e transgender, *n.d.r.*) «non arriva dal nostro conflitto legale in corso» per il riconoscimento dei diritti degli omosessuali, bensì dal «nostro conflitto spirituale».

Con il mondo dei fedeli in attesa di altri sviluppi, il Papa intanto, dopo aver affermato all'Angelus la necessità di «distarci dagli idoli, delle cose vane, e costruire la nostra vita sull'essenziale», è salito su un pullmino raggiunto dallo stesso Dolan e da altri cardinali e vescovi di Curia. Nella cittadina laziale i due autobus grigio metallizzati, con a bordo il Pontefice e gli altri 82 partecipanti al ritiro, sono stati accolti da una folla festante. Nella Casa del Divin Maestro, retta dal Paolino immerso in un bosco con vista sul lago, il

“Il Papa chiede di studiare le unioni gay non le approva ma vuole capire”

La rivelazione di Dolan da New York. E Francesco viaggia in pullman

gruppo si concentrerà fino a venerdì sugli Esercizi spirituali con tema “La purificazione del cuore”, preceduti dalle meditazioni di monsignor Angelo De Donatis, parroco della chiesa romana di San Marco Evangelista al Campidoglio.

L'uscita dal Vaticano, anche per esercizi più composti che in passato, è un ulteriore segno di novità del pontificato. Ad Aniccia ogni ospite si pagherà la propria stanza. Lo schema delle giornate prevede la concelebrazione eucaristica, due meditazioni, Vespri

e adorazione eucaristica. Per uno dei porporati che segue con più attenzione Bergoglio, il cardinale Francesco Coccopalmerio, presidente del dicastero dei Testi legislativi, nella Chiesa di Francesco «si può dire ciò che si pensa» e si discute «tenendo fissa la dottrina» ma «senza far finta che i problemi non esistano, come nel caso dei divorziati risposati». Basterà però la riforma a fermare le lotte di potere? «Potrebbe favorire una migliore atmosfera — è la risposta di Coccopalmerio — ma il vero rimedio è la formazione delle persone, professionale e spirituale. Solo così si elide il problema alla radice. Nei centri di potere ci sarà sempre chi dà motivi di divisione, tensione, ma se modificiamo il nostro spirito ciò verrà meno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

LUNEDÌ 10 MARZO 2014

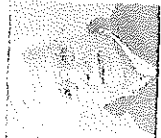
20

Se una persona cerca il Signore, buona volontà, chi sono io per giudicarla? Il catechismo della Chiesa cattolica dice che queste persone non si devono emarginare

il Papa sul volo di ritorno dal viaggio in Brasile, luglio 2013

L'ALTRA FIAT TARGATA MIRAFIORI

SALVATORE TROPEA



QUANDO si è sindaco di una città importante, nel nostro caso Torino, si tende sempre ad affrontare i problemi, mai piccoli, in modo ragionevole. Se ne parla anche con altrettanta ragionevolezza, senza lasciarsi andare ad eccessi indulgendo nell'ottimismo o nel pessimismo. È giusto che sia così, è un metodo che risponde a un modo saggio di governare che spesso — non sempre e non automaticamente — è anche garanzia di soluzione dei problemi medesimi. Insomma, difendere il ruolo della propria città e adoperarsi affinché essa non smarisca la via maestra dello sviluppo, soprattutto quando i venii sono contrari, è utile e meritevole.

SEGUE A PAGINA V

(segue dalla prima di cronaca)

A CONDIZIONE però che non si perda il filo del ragionamento al punto da vedere e voler far vedere ciò che gli altri non vedono.

Commentando le notizie provenienti dal Salone dell'automobile di Ginevra, per dire una rassegna internazionale che Torino ha avuto per larga parte del secolo scorso e oggi non ha più, Piero Fassino ha detto di aver visto almeno di quest'anno si cominceranno ad attrezzare le linee per i nuovi modelli che saranno prodotti a Mirafiori dalla FCA. Lo ha fatto riferendosi all'annuncio di Marchionne sulla nuova Maserati. "Alfieri" che potrebbe essere fabbricata appunto nel storico stabilimento torinese da qualche anno in disarmo e pensando agli altri modelli che vi si potranno aggiungere e di cui si parla da tempo. Dunque una buona notizia seguita da un altrettanto buon commento da parte di molti osservatori. Poi però il sindaco

IL COMMENTO

L'ALTRA FIAT TARGATA MIRAFIORI

SALVATORE TROPEA

co ha aggiunto un di più, qualcosa di suo che stona col ragionamento pacato e obiettivo.

Ha detto che «Torino continua ad essere non solo una città industriale importante ma un presidio strategico del gruppo Fca». Quindi, ha rivendicato di essere sempre stato tra quelli che hanno creduto nei piani del Lingotto, contestando la «vulgata un po' sciocca» di quanti erano convinti che la Fiat sarebbe andata via da Torino. Ora, il fatto che la Fca si appresti a scoprire le carte su Mirafiori col piano che dovrebbe indicare il futuro dell'impianto torinese, è sicuramente una svolta positiva e, quasi certamente, in sintonia con quanto Marchionne ha cominciato a fare, e non senza successo, con la Maserati di Grugliasco. È questo il segnale che proba-

bilmente coinciderà con la fine del lungo inverno del gruppo in Italia: cosa che, peraltro, anche gli ultimi dati di vendita cominciano a mostrare non più come una speranza ma come una realtà.

Ciò detto, bisogna prendere atto che la Fiat di cui si parla è un'altra azienda rispetto a quella conosciuta in passato. Oggi essa fa parte di un gruppo che sta tra i primi dieci del mondo, con centri di produzione e mercati che una volta erano impensabili. E con prospettive del tutto inimmaginabili senza l'operazione che ha portato alla conquista della Chrysler. Torino è un pezzo di questa Fca che va dall'Europa agli Usa e al Sud America, con presidi in Asia ancora da sviluppare, con ciò assicurandosi una sopravvivenza che, diversamente, sarebbe stata parecchio a rischio. Di que-

sta Fiat si parla oggi ed è questa Fiat che è ancora a Torino e che, però, non è confrontabile col gruppo che qui ha avuto sede, comando e domicilio fiscale fino a meno di due mesi fa.

Ricordare questo fatto non vuol dire pensare che la Fiat avrebbe dovuto per forza mantenere il suo quartier generale a Torino quando ormai produce e vende in altre aree lontane dalla città nella quale è nata più di un secolo. Significa soltanto prendere atto che c'è stata una rivoluzione profonda in parte scelta in parte imposta dalla globalizzazione, che hanno cambiato radicalmente lo scenario nel quale oggi si colloca il nuovo gruppo italo-americano. E' da qualche tempo che si parla di questo che s'innesta l'operazione Mirafiori. Il resto verrà quando saranno

state attrezzate le nuove linee di produzione con le quali dovrebbe materializzarsi quel polo del lusso che è stato avviato con la Maserati di Grugliasco.

L'attesa ormai è breve. Dopo alcuni anni di sopravvivenza, che a tratti è parsa una lunga e triste epifania, tra meno di due mesi si conoscerà nei particolari la missione futura di Mirafiori, supportata si spera da un piano di rinascita questa volta vero per l'Alfa Romeo. Allora si potrà dire che la Fiat ha scelto di restare a Torino.

Torino che intanto è diventata un'altra città, quella voluta da Fassino e in parte avviata dai suoi due predecessori, avrà questa Fiat non un'altra. Una Fiat di cui sarà provincia storica e forse privilegiata: cosa che, a ben vedere, può collocarsi meglio nel suo nuovo modello di sviluppo meno operai-stico e più tecnologico. Un discorso, questo, che in ogni caso sarà interessante riprendere quando Sergio Marchionne avrà fatto conoscere i suoi programmi.

9/3 2023/30

Un elicottero contro i pusher di San Salvario

Blitz nella notte: nove arresti. E ora arrivano nuove telecamere

Reportage

GIUSEPPE LEGATO
MASSIMO NUNZI

Il blitz è scattato che la mezzanotte era passata da dieci minuti. Centoventi carabinieri, quaranta auto civetta e di ordinanza, pastori tedeschi, un elicottero in volo per una ventina di minuti giusto il tempo di illuminare i vicoli del cuore dello spaccio di San Salvario che è poi il quadrato tra via Sant'Anselmo, via Berthollet, via Belfiore, via Principe Tommaso.

Ipermarket illegale

Come in un imbuto i pusher di cocaina, eroina, hashish e marijuana sono finiti nella trappola dei militari del comando provinciale di Torino. Sono undici: tutti di origine tunisina e senegalese. Si erano divisi le strade

VESTITI ALLA MODA

Cocktail in mano eleganti e «firmati» per mimetizzarsi

e le tipologie di stupefacenti da vendere.

Espugnato il «fortino»

Gli spacciatori avevano ingaggiato vedette in bicicletta ai confini di questo fortino. Le utilizzavano anche per le consegne a domicilio. Segnalavano via telefono qualunque movimento sospetto. Si sentivano sicuri «mescolati com'erano» ha raccontato il colonnello Domenico Mascoli - nella movida del quartiere. Quando è arrivato l'elicottero, centinaia di torinesi, tra residenti e aficionados della notte, sono rimasti col naso all'insù. Non hanno capito subito cosa stesse succedendo. In mezzo a loro, i vertici del nucleo investigativo torinese, giravano in borghese da ore. Hanno

atteso il momento giusto. Poi, sono saltate fuori le manette e tutto è stato più chiaro a tutti.

Video-sorveglianza

I carabinieri avevano filmato il teatro dello spaccio a partire da ottobre. Ore di «girato», pedinamenti, controlli. Avevano anche fermato 23 acquirenti con la dose ancora in tasca. Tutti sono stati segnalati alla Prefettura. Molti altri verranno «schedati» a breve. E l'altra notte, di clienti ce n'erano veramente tanti nel supermarket tra via Belfiore e via Berthollet. Marito e moglie architetti, coppie giovani, libe-

ri professionisti. Da una Z3 grigia, intorno a mezzanotte, sono scesi due ragazzi della collina di Moncalieri. Si sono attaccati al telefonino per cercare il pusher di fiducia, i carabinieri lo hanno arrestato prima e il «bolide» si è dileguato tra i vicoli per non essere identificato. Inutile. Perché le telecamere installate

in alto hanno filmato tutto per 150 giorni. E continueranno a farlo a tempo indeterminato. Così come inutili sono stati i camuffamenti escogitati dai signori della droga per non da-

re farocchino: uno di loro si era procurato un finto badge di addetto alla sicurezza di un noto locale. Stazionava fuori e vendeva dosi. Una ha provato a offrirgliela anche ai carabinieri che si erano confusi tra la folla degli avventori della movida. Il pusher è finito subito in manette. Anche su alcuni locali è calata la scure dei controlli. Uno dei più frequentati è stato chiuso per irregolarità amministrative, altri tre sono stati sanzionati con multe salate.

L'identità dei nomadi

Infine polizia e Nucleo Nomadi dei vigili urbani hanno controllato i campi di Lungo Stura Lazio. Sono state identificate 120 persone e scoperti uomini e donne privi di documenti. Ventotto i fermati, su cui sono in corso i controlli per verificare le loro identità. Nei giorni scorsi la polizia di Dora Vanchiglia aveva arrestato, in due settimane, numerosi spacciatori nell'area di Porta Palazzo.

54 | Cronaca di Torino

LASTAMPA
DOMENICA 9 MARZO 2014

23

«clienti»

Nel corso del blitz sono stati identificati a segnalati alla prefettura i clienti, tra loro professionisti e vip

100

militari

Sono stati impiegati, in divisa e in borghese, oltre cento carabinieri più l'intervento dell'elicottero

CONTROLLATI BAR
Nei dehors gli scambi tra consumatori e venditori di droga

Congresso di specialità con il professor Schindler. Il punto è come accorgersi di eventuali problemi

Logopedisti e mediatori culturali un'alleanza per i bimbi stranieri

COSA succede quando un logopedista si trova davanti a un bambino straniero, affetto da ritardi e disturbi del linguaggio o dell'apprendimento? Come fare per capirlo? Di fronte a una società sempre più multiculturale, anche gli specialisti dei disturbi del linguaggio corrono ai ripari: stanno pensando di ricorrere alla collaborazione dei mediatori culturali, con cui hanno messo in piedi un progetto di partnership attraverso la loro associazione di categoria. Il tema è stato al centro del convegno dei logopedisti piemontesi della Fli, che si è tenuto sabato scorso al centro congressi dell'Ingotto ed è stato aperto da una relazione del noto specialista Oskar Schindler. Il dibattito è stato organizzato in occasione della Giornata europea della Logopedia, che si è celebrata il 6 marzo e che aveva come tema proprio il multilinguismo.

Solo nelle scuole piemontesi

Gli organizzatori «In sanità e scuola emergono i maggiori problemi per gli immigrati»

gli alunni non italiani, registrati dall'Istat sono più di 4mila, senza contare tutti i cittadini stranieri residenti nella regione: 398.910, provenienti soprattutto da Romania, Marocco, Albania, Cina, Perù. Questo fa capire il potenziale del problema posto dai logopedisti, che quotidianamente si prendono cura in ambulatorio o corsie di degenza di persone straniere di diverse età e con patolo-

Chi aiuta i pazienti a recuperare la parola dovrà capire anche origini e costumi

gia diverso grado di complessità in ambito ospedaliero, mentre a scuola gli insegnanti si fanno carico della preparazione dei piccoli stranieri, rappresentando i primi mediatori della loro integrazione culturale assieme a quella delle loro famiglie.

«Proprio a partire dalla sanità e dalla scuola emergono le maggiori criticità per gli stranieri, e di conseguenza per chi si trova ad

interfacersi con il multilinguismo — spiegano gli organizzatori dell'iniziativa, Rossella Muo, Barbara Ramella, Anna Cattaneo — E tra i professionisti sanitari maggiormente coinvolti si ritrova il logopedista». L'obiettivo, che è confluito in un progetto promosso dalla Federazione logopedisti italiani e dall'Associazione multietnica mediatori interculturali (Ammi), è di creare un gruppo di professionisti sanitari e mediatori culturali specializzati nella gestione del multilinguismo e della multiculturalità. «Il logopedista si troverà a collaborare all'interno di un'equipe multidisciplinare — spiegano gli organizzatori — che comprenderà anche i mediatori culturali», per arrivare a comprendere meglio anche il contesto e la realtà di provenienza del paziente straniero.

(r. l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA